

MONOGRAFIE - 11

GIOVAN BATTISTA CATTANEO

(1906-1983)



AAB EDIZIONI

COMUNE DI BRESCIA
CIVICI MUSEI DI ARTE E STORIA
PROVINCIA DI BRESCIA
ASSOCIAZIONE ARTISTI BRESCIANI

MONOGRAFIE - 11

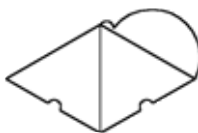
GIOVAN BATTISTA CATTANEO

(1906-1983)

**Mostra e catalogo
a cura di
Roberto Ferrari**

galleria aab - vicolo delle stelle, 4 - Brescia

17 ottobre - 4 novembre 1998
feriali e festivi 15.30 - 19.30
lunedì chiuso



AAB EDIZIONI

Cattaneo perché

Sembra che quella “storia dell’arte bresciana moderna e contemporanea”, che prima o poi dovrà essere realizzata, la si stia scrivendo soprattutto attraverso le monografie che in questi ultimi anni hanno riproposto all’attenzione figure di artisti che sono stati i protagonisti di quella stessa storia; solo per citarne alcune apparse negli ultimi anni, si pensi a quella di Gio Batta Ferrari del 1990, Eugenio Amus del 1993, Arturo Verni del 1996, Vittorio Trainini e Martino Dolci del 1997, Ermete Lancini del 1997, Arnaldo Zuccari ed Angelo Inganni del 1998.

Nel panorama di questa saggistica, scarseggiano le ricerche ad ampio raggio e le ragioni sono da ricercare probabilmente nella crisi che da anni attraversa l’editoria italiana e nella politica culturale delle pubbliche amministrazioni, che non sembra certo incoraggiare seri studi sull’arte locale.

Forse quella storia la si può scrivere anche così, attraverso una strada che certo presenta pericoli di frammentazione, di visioni particolaristiche, a cui però si può tentare di ovviare se le monografie, di cui parlavamo, vengono trasformate in altrettante occasioni per aggiungere tasselli al mosaico generale dell’arte bresciana. In questo modo le storie dei singoli artisti non verrebbero snaturalizzate, ma al contrario, riacquisterebbero una corretta collocazione in un quadro generale e le loro figure assumerebbero contorni veritieri, meno deformati dalle logiche del mercato, che quasi sempre è il finanziatore neanche tanto occulto di questa saggistica.

Così facendo si sono anche avute delle sorprese nella riproposizione di artisti che erano rimasti in sordina per decenni: è il caso per esempio di Vittorio Botticini o Ermete Lancini, riemersi dall’oblio nella loro nuova veste di pittori tutt’altro che secondari.

Questa premessa è necessaria per introdurre questo breve saggio su Giovan Battista Cattaneo, la cui mostra all’A.A.B. presenta circa trenta opere datate dal 1933 ed esposte per soggetti ed in ordine cronologico. Certamente il nostro non è un pittore che debba essere fatto conoscere ex novo, perché non è artista sconosciuto a Brescia, né si tratta di rivedere in modo sostanziale il ruolo che egli ha avuto nel contesto bresciano. Una ulteriore riflessione sulla sua esperienza umana ed artistica ci permette però di raccogliere altre informazioni per esempio su una componente importante della nutrita pattuglia di pittori che hanno animato le polemiche nel dopoguerra, così com’è stato per gli studi su Virgilio Vecchia o Ermete Lancini, che di tale pattuglia sono stati leader indiscussi.

Ma procediamo con ordine, cercando di specificare con maggiore puntualità alcuni concetti.

Cattaneo, dicevamo, non ha bisogno di sensazionali riproposizioni perché pur essendo un pittore sempre dichiarato non professionista, ha realizzato nella sua vita poche, ma significative mostre attraverso le quali si è fatto conoscere al pubblico bresciano. Si tratta soprattutto della sua prima personale alla Bottega d'arte di via Paganora nel giugno 1944 (quella per cui Lancini scrisse il suo famoso saggio sull'amico Battista), a cui l'artista giunse alla considerevole età di 37 anni; e ancora della mostra personale all'A.A.B. nel marzo del 1972, realizzata dopo infinite insistenze dei figli dell'artista, che mancava dalle esposizioni da circa sedici anni, poiché l'ultima apparizione risaliva al 1956.

Ma oltre a queste personali, come vedremo nella parte biografica di questo saggio, Cattaneo aveva maturato una lunga e solida esperienza attraverso presenze costanti in quasi tutte le Sindacali degli anni Trenta e Quaranta, in una attività "sperimentale" come può essere considerata quella del gruppo della Tresanda San Nicola e l'altra con la giovane Associazione Arte e cultura, che l'artista stesso aveva contribuito a fondare, essendo con Lancini nel gruppo che gravitava attorno al cenacolo di casa Bignetti, l'ingegnere collezionista e mecenate che era poi diventato, come sappiamo, il primo presidente del sodalizio artistico di



*Camposanto a Enguiso
(1939)*

via Gramsci. E ancora Cattaneo era stato pittore di fronda col gruppo del Bruttanome, voluto e coordinato da quel Vecchia che del nostro artista era stato indiscusso maestro (oltre a Giuseppe Mozzoni).

Emerge chiaramente quindi una prima contraddizione, quella di un pittore che si chiama fuori dalla contesa pittorica di quegli anni, essendoci invece in mezzo a pieno titolo.

La causa prima del suo non voler essere pittore “professionista” sta nelle scelte esistenziali fondamentali di Cattaneo, orfano in tenera età, sofferente per tutta la vita della carenza di una famiglia, che sceglie di accasarsi alla svelta e circondarsi di sette figli amati e seguiti sempre con tanto affetto. Chi decide di essere prima padre e poi pittore, alla lunga, soprattutto in quegli anni difficili, deve pensare di trovarsi un altro lavoro, che per Cattaneo fu quello di imbianchino, restauratore, decoratore, affreschista, professioni queste ultime, come vediamo, comunque non molto distanti da quella amata e persa per necessità.

Ma non c'è solo questo in una tale scelta; Cattaneo fa parte di un gruppo che è nato attorno a Virgilio Vecchia in quella prima moderna esperienza formativa che fu la scuola di figura di San Barnaba, scuola del Sindacato fascista di belle arti che formò una schiera di artisti in città dal 1929 al 1940 circa. Tra i nomi di chi lo costituiva, ne ritroviamo alcuni che fanno anche parte del gruppo della Tresanda San Nicola dal 1940 al 1944 (la casa di Canevari aperta agli amici pittori) e sono quelli di: Achille Canevari, Ettore Donini, Ermete Lancini, Francesco Lazzari, Mario Pescatori, Teobaldo Roggero, Giulio Salvadori, Giuseppe Simoni, Virgilio Vecchia e ovviamente Cattaneo.

Attorno ruoteranno per breve tempo altri artisti come Vittorio Botticini, Oscar di Prata, Martino Dolci e Augusto Ghelfi. Quasi tutti provenienti dalle aule di San Barnaba, molti di loro resteranno con Vecchia nel Bruttanome (la casa di Vecchia aperta ai discepoli): Cattaneo, Lancini, Pescatori, Roggero, Simoni, a cui si aggiungeranno Vincenzo Botti, Vico Cominelli, Ignazio Guarneri.

Ebbene, se si fa mente locale su questa lista di nomi, si scopre che quasi tutti, dal dopoguerra in poi, scelsero di restare fuori dall'agone artistico che andava spietatamente selezionando i futuri professionisti a Brescia. Vecchia farà delle frasi che seguono, tratte dal catalogo della prima mostra del Bruttanome del 1949, il programma della sua frangia contestatrice del modernismo, che andava affermandosi un po' dovunque faticosamente, nell'A.A.B. e nei risorti concorsi e premi: “Ad un certo punto della loro vita essi sono semplicemente giunti a preferire alla vendita preventivata od al concorso promiscuo dei visitatori

una espressione collettiva riservata e liberata da ogni convivenza con interessi che non siano quelli dell'arte: per questo la loro misantropia non deve essere fraintesa”.

E il vecchio maestro, quello che in qualche modo aveva organizzato tutti gli artisti a Brescia negli anni del regime, non poteva essere più esplicito di così ; da educatore in primis, qual'era stato di più pittori emergenti in quella fine degli anni Quaranta, in alcuni casi non perdonava loro di essersi “venduti” alle mode correnti (astrattismo), accusandoli di trasformismo, di assenza di spontaneità e buonafede.

Forse il merito di Vecchia e del Bruttanome era stato quello di fare questa battaglia contro il “nuovo” da posizioni non completamente arretrate e conservatrici ; per esempio, i pittori di un tale sodalizio non erano quelli che difendevano una pittura tradizionale, quel paesaggismo neo- neoimpressionista che dalla morte di Filippini in poi era sempre stato uguale a se stesso.

Si pensi ad un Canevari, a Lancini che aveva suscitato scandalo già nelle Sindacali e allo stesso Cattaneo con la sua pittura con chiari riferimenti al Novecento. Forse la loro polemica era più verso il nuovo mercato dell'arte che stava ricostituendosi a Brescia nel dopoguerra, in nome però di principi di libertà e purezza che l'arte, dalla metà del secolo XIX in poi, ha affermato e difeso solo sui libri di testo.

In questa chiave di lettura, lo schiaffo di Vecchia al Premio Brescia con l'organizzazione della contromostra alla Loggetta, va visto come una battaglia, arretrata alle giurie e alle organizzazioni dell'arte in città.

Cattaneo seguì fedelmente questa posizione, non avendo né il motivo, e nemmeno il carattere per divenire personaggio pubblico nello scontro in atto. In fondo per un “buono” com'era il nostro, il mondo dell'arte era abbastanza grande per contenere tutti, ognuno con le proprie caratteristiche e ruoli. Però la sua scelta di vita si coniuga perfettamente con gli ideali sostenuti da quello schieramento, che affermava in quegli anni una concezione “purista” del mestiere di artista, visto solo come un libera espressione del proprio animo, dei sentimenti più segreti : l'arte per l'arte, per dirla come una volta. Ecco allora che la scelta di non professare, diviene in Cattaneo un principio da riaffermare fino alla fine con una coerenza ostinata.

Questa posizione è certamente rispettabile e aiuta a renderci ancora più simpatico il Cattaneo, però non è condivisibile in linea generale. Anche perché questa non poteva essere allora, e neanche oggi, una proposta alternativa e vincente al carrierismo che andava dilagando, come sottoprodotto inevitabile dell'affermazione del nuovo mercato. Esso infatti portava anche le innovati-



Marisa che dorme
(1944)

ve proposte artistiche che dovevano far fare nuovi passi avanti al contesto culturale bresciano.

Non meno responsabilità ebbero gli “innovatori”, ad esempio quel Gruppo di Corso Mameli, composto da professionisti come Ragni, i fratelli Ghelfi, Botticini, Cavellini (ma anche Canevari e Lancini che pure simpatizzavano per il “partito avverso”), a cui la sorte sembrava aver affidato il compito di svecchiare la pittura a Brescia, ma che non seppero mai costituirsi come punto di riferimento in città; tale gruppo infatti forse è esistito solo nella testa di chi modestamente si occupa di cose d’arte, ma non nella realtà effettiva di quel cruciale quinquennio postbellico e nelle vere intenzioni di quei pittori. Persino Cattaneo li aveva frequentati, o almeno alcuni di loro (Lancini e Canevari), ma più

per amicizia e per ragioni anagrafiche, abitando nello stesso quartiere.

Come sia andata a finire lo si sa con sufficiente chiarezza: da quella battaglia “truccata” non uscì nessun vincitore. Era truccata perché anche inconsapevolmente i contendenti assumevano bandiere logore, come quelle del contrasto tra astratto e figurativo, tra realismo e idealismo, tra vecchio e nuovo, non rendendosi conto - a nostro avviso - che lo scontro reale implicava invece questioni inerenti il sistema generale dell'arte, con le sue componenti, la formazione, la distribuzione, la critica, e così via. Il contrasto generale scoppiato altrove con toni ben più alti, veniva così importato in sede locale e storpiato, svilendolo con liti anche personali e gelosie, trasformandolo a volte in farsa, complice la critica locale che di questo schiamazzo faceva terreno di coltura da cui attingere notizie.

La conclusione è stata una serie di sconfitte personali e appuntamenti mancati ; gli innovatori costretti a sperimentare “in clandestinità”, come nel caso di Botticini e Lancini, o ad emigrare, come per Ragni. I “tradizionalisti” a divenire schiavi di un mercato locale sordo ed egoista o a ritirarsi a vita privata, come fu per Vecchia e anche Cattaneo. Le occasioni perdute erano per esempio quelle di una mancata innovazione del contesto bresciano che seppe rendere impossibile per trent'anni la vita all'A.A.B., o ritardare la nascita di moderne scuole artistiche o trascurare per decenni il patrimonio museale.

Anche se la domanda rischia di apparire retorica vien da chie-



*Casello ferroviario
a Ponte Crotte
(1950)*



San Francesco
(1950)

dersi : cosa sarebbe potuta diventare la pittura di Cattaneo, sensibile, delicata e composta, fatta di un lirismo modulato e pacato, se gli esiti di quello scontro e un rinnovato contesto locale gli avessero offerto soluzioni meno dogmatiche alle sue scelte esistenziali e professionali ? Che artista avrebbe potuto essere lui (e così molti altri) la cui pittura fu spesso fraintesa e considerata frettolosamente come lineare, schietta, semplice, “primitiva”, eufemismi questi usati spesso per dire non esplicitamente che la sua era ancora una pittura da principiante.

E invece a nostro avviso, l'arte di Cattaneo ha delle solide basi professionali ed è ricca di citazioni colte, anche se smorzate da un generale modo di fare dimesso, intimo, sia nell'uso di quel colore grigio ferrigno - come diceva l'amico Lancini - sia nella scelta dei soggetti ricorrenti. Nelle sue opere ricche di figure e di paesaggi familiari (tetti da via Paitone, Sale Marasino, Engui-



*Affresco con S. Matteo
(1960)
Dal ciclo dei quattro
evangelisti.
(abside della chiesa
di Vestone)*

so, Irma, Padergnone), i riferimenti al percorso artistico del maestro Vecchia sono più che evidenti, quel Novecento svuotato dell'enfasi e della retorica di regime e riproposto come pittura intima di racconto con figure simbolo, un universo privato in cui spazia la fantasia e l'emotività dell'artista.

Cattaneo sembra aver avuto paura di questa ricchezza, quasi temesse di dover poi spiegarne i contenuti profondi, sviluppandoli con coerenza in un percorso che non avrebbe più potuto restare confinato nel tempo libero della propria esistenza. È come se si fosse rifugiato dietro un filtro polarizzante che stempera ed attenua il suo vero discorso pittorico, banalizzandolo. Ed ecco allora che nell'opera *Due figure sulla strada*, quella madre con la figlia che escono dal cimitero - opera esposta alla VI Sindacale del 1942 - non emergono nella loro pienezza come simbolo evangelico del dolore che accompagna l'esistenza umana (proprio di un uomo profondamente religioso come Cattaneo), ma restano volutamente al livello di figure in un paesaggio. E ancora il quadro *Il barbiere* non è, come crediamo nelle intenzioni originarie dell'artista, una pagina di un racconto del proprio mondo, scritta da un narratore abile, ma rimane una scenetta di genere.

L'inconsapevole autocensura, frutto di una esasperata visione purista dell'arte e di una svalutazione della professione in quanto tale, porta l'artista a celarsi dietro delle semplificazioni, il quadro segreto nascosto nel quadro apparente che nulla può li-

berare se non la forza dell'autore di essere artista fino in fondo, capace di farsi carico delle incertezze del suo snaturamento nel mondo, da quando ha dovuto presentarsi sul mercato come anonimo produttore di una merce come le altre, a cui non è dato sapere quale sarà il suo compratore.

Cattaneo, come Vecchia e soprattutto Lancini, hanno fatto parte di una generazione di pittori che - in ultima analisi - il mondo artistico bresciano in sordina ha costretto a rinchiudersi in una dimensione privata. Ed a pensarci bene questa è ancora la condizione del presente, per molti artisti che non hanno opportunità collettive per crescere ed affermarsi.

Forse con i ragionamenti siamo andati molto oltre l'argomento di cui dovevamo occuparci, ma ci è sembrato il modo migliore per proporre una lettura più "oggettiva" dell'opera di Cattaneo, che rendesse giustizia a ciò che di intelligente contiene, oltre le consuete e già conosciute osservazioni sulle cifre personali dell'artista in merito alla poetica ed al colore della sua tavolozza. Ed anche in questo non siamo stati i primi, perché il segreto del nostro era già stato scoperto da Lancini che, spietato con tutti nel suo rigore, poteva dire dell'amico: "Se si arriva a capire la raccolta compostezza espressiva del mondo di Cattaneo, si entra subito anche nel suo quadro. Questo silenzio delle cose va ascoltato due volte", una pittura nel cui centro c'era una bellezza palpitante ed in sordina.



*G. B. Cattaneo
negli anni venti,
quando faceva parte
della Filodrammatica
di Roncadelle*

La vita

Con il fondamentale aiuto della famiglia dell'artista, in particolare del figlio Giuseppe a cui si devono gran parte delle informazioni biografiche riportate di seguito, abbiamo cercato di ricostruire per la prima volta la storia umana ed artistica di Cattaneo.

Giovan Battista, figlio di Giuseppe e Smanzi Caterina, nasce il 10 giugno 1906 a Comezzano, un paese della bassa bresciana non distante da quel Maclodio dove, il 12 ottobre 1427, Carmagnola aveva fatto svanire le aspirazioni milanesi di dominio su Brescia.

Dei cinque figli di cui è composta la famiglia (Faustina, Maria, Battista, Natalina e Giuseppe), sopravvivono solo la prima, nata a Brandico il 13 settembre del 1900 e il nostro, sfuggiti alle morti infantili che spopolano le cascine, delle stragi imposte non da un crudele e cieco destino, bensì effetto delle terribili condizioni di vita a cui sono state condannate per secoli le popolazioni agricole.

Nel 1907 il padre Giuseppe decide di spostare la famiglia in città, dove ha trovato un lavoro come operaio alla Togni, abitando in un vicolo chiuso di via Capriolo, di fianco alla chiesa delle Grazie. Ma la sorte che il capitalismo assegna ai salariati non è diversa lontano dalle campagne, anzi forse è peggiore nel cuore della produzione industriale: Giuseppe, la cui salute è minata dal duro lavoro in fonderia, muore nel 1912.

Solo cinque anni più tardi, nel 1917, anche la madre Caterina segue il consorte nell'ultimo viaggio, lasciando orfani la diciassettenne Faustina e Battista che ha solo dodici anni, ragazzi che debbono reinventarsi una nuova vita. Questa infanzia dura, fatta di solitudine e sofferenza, influenzerà tutta la futura opera pittorica di Giambattista, sia nella scelta dei soggetti (ad esempio quelli ricorrenti della madre e la bambina che portano i fiori al cimitero, o della Passione di Cristo), che della tavolozza personale, con l'uso insistente dei grigi, dei toni smorzati, espressione della tristezza che ha sempre pervaso le sue composizioni.

Per il piccolo si prospetta la strada del seminario propostagli dai padri Oblati delle Grazie, dove Battista aiuta come chierichetto in cambio di un soldino; ma Faustina, ormai donna per forza, si assume il ruolo di capofamiglia e assicura un piccolo reddito, prima lavorando come cameriera e poi come operaia nel calzificio Ruzzenenti a Canton d'Albera.

Per alcuni anni la vita sembra riappacificarsi con la piccola famiglia di adolescenti così che il nostro, dopo le elementari e la sesta, riesce a concludere il proprio breve ciclo di studi nei corsi di avviamento commerciale organizzati da padre Cottinelli alla Pace.

Faustina non lascia il fratello neppure quando, nel 1921, si sposa con Giuseppe Cerri, abile imbianchino e decoratore, esponente di una generazione che vive di questo mestiere da lungo tempo.

Ora la nuova famiglia allargata va ad abitare all'ultimo piano di una casetta di fronte alla Basilica delle Grazie dove circa novantun anni prima, il 13 ottobre 1829, era nato il paesaggista bresciano Giovan Battista Ferrari. Una via di artisti? Forse; negli anni di Cattaneo al n. 8 ci abita Franciosi e la sua bella moglie e a piano terra Umberto Girelli, futuro custode dell'A.A.B.

In quel primo scorcio di secolo la città era ancora un grande paese con tanti quartieri anche molto diversi tra loro, dei mondi a sé, regolati da modi di vivere caratterizzati nel tempo e abitati da individui orgogliosi della loro specificità. Via delle Grazie, una trasversale del millenario asse viario principale di corso Garibaldi, nata in epoca veneta come parte di una rete di comunicazioni a sostegno della zona militare dei bastioni di San Giovanni e come quartiere organizzato per le donne di malaffare, era rigidamente divisa in tre tronconi: il primo (sino al crocicchio con via Carmine) si era uniformato alla presenza delle caserme, il secondo, sino al crocicchio con via Capriolo, era zona dell'aristocrazia, il terzo fino alla confluenza con il corso, poteva essere considerato un ibrido costituito da un'area di perti-



*Ferruccia Uberti
e Giovan Battista
a Brescia nel giorno
del loro matrimonio,
il 24 maggio 1933*

*Veduta dalla casa
dell'artista in
via Paitone a Brescia*



nenza religiosa (le Grazie ed il suo convento), pubblica (la scuola elementare) e un micromondo popolare di piccole case popolate da numerose famiglie soprattutto di artigiani. I figli di un tale popolo difendevano rigorosamente il proprio territorio dalle intrusioni dei ragazzi di altri quartieri, schierandosi a difesa sugli spalti e perpetrando antiche usanze come quella di lucidare le annerite catene dei fuochi a Pasqua, trascinandole nelle sabbie del Garza, in cambio di qualche monetina.

Conosciuto ognuno per proprie caratteristiche e quindi per soprannome, tra un tale esercito di piccoli uomini, Giovan Battista è nominato per la sua bella voce: "l'usignolo delle Grazie".

Dopo aver gestito per breve tempo l'osteria sotto casa, la famiglia si sposta in via Calzavellia dove ha sede l'attività del marito della sorella di fronte allo studio di Martino Dolci. Pochi metri e la città cambia ancora ed ora l'umanità è quella delle dinastie di mercanti che fanno la storia di una via: corso Mameli.

Militesente per un'ernia, Giovan Battista per due anni lavora come falegname in un'azienda di Pisogne che fabbrica banchi di scuola e poi, tornato in città, inizia a lavorare come imbianchino con il cognato. Probabilmente comincia qui la sua passione per la pittura, quando, decorando gli ambienti con lesene, rosoni, fiorami vari, sente la necessità di imparare meglio l'arte del disegno e l'uso del colore, bisogni professionali questi che, nella Brescia di quegli anni, possono essere soddisfatti solo nella scuola Moretto e negli studi di qualche artista dalle riconosciute capacità didattiche.

Cattaneo segue questi percorsi obbligati con diligenza, alla Morretto dal 1923 al 1928 e da Giuseppe Mozzoni nel 1929.

Allegro, cordiale, cantante ed attore in una piccola filodrammatica di Roncadelle (dove l'ha coinvolto il marito di sua cugina): così lo conosce Ferruccia Uberti, la quindicenne che corre a casa ogni giorno dai corsi di ricamo e rammendo tenuti dalle suore e che sarà la futura moglie di Giovan Battista. Si incontrano nel febbraio del 1931 ad un anniversario di persone che, in qualche modo, sono lontani parenti di entrambi; ma la madre vedova e bidella alle scuole elementari di via Veronica Gambarara impone rigorosamente le regole della consuetudine: il fidanzato si dichiara nel mese di maggio e questo lo autorizza a far visita all'amata ed a portarla qualche volta al cinematografo, sempre alla presenza vigile e neanche tanto discreta della genitrice.

Nel giorno del diciottesimo compleanno, il 24 maggio 1933, nella chiesa di S. Maria Calchera a Brescia, Ferruccia sposa Battista e, dopo un fugace viaggio di nozze a Firenze e a Roma, secondo gli accordi presi, vanno a vivere in una casa propria in via Valerio Paitone all'allora n. 11, ora il 25, di fronte a quelle fontane pubbliche dove tutte le donne del rione da secoli si sono recate a lavare infiniti cumuli di biancheria. Quel luogo di incontro di popolo, la sagoma frastagliata del castello, l'abside della chiesa di S. Giovanni, divengono e saranno i soggetti del mondo intimo di Cattaneo, più volte riproposti, ma senza insistenza, angoli di un privato che come tale non può essere ostentato nelle forme e nei colori.

Alle soglie del matrimonio, Giovan Battista ha già alle spalle un solido praticantato pittorico e qualche commessa importante, come la realizzazione del Cristo in trono nell'abside della chie-



*Foto di gruppo
a Venezia nel 1936.
Da sinistra:
Cattaneo, Rodini,
Ragni, Pianeti, Bertoli*

sa di Torbole Casaglia, una pala d'altare raffigurante S. Giorgio ed il drago e due tempere con l'estate di S. Martino e il ritorno del Filiol prodigo.

Inoltre la sua formazione scolastica si è arricchita con l'assidua frequenza dei corsi di figura e nudo del Sindacato di belle arti, avviati da Virgilio Vecchia nel 1929 nei locali del chiostro di San Barnaba in corso Magenta. Qui acquisisce una riconosciuta abilità a disegnare le figure ed i volti, in compagnia di quasi tutti quelli che saranno i pittori e gli scultori più importanti a Brescia, almeno sino agli anni Cinquanta. In particolare, tra quei nomi che non riportiamo tutti perché troppo conosciuti, vi sono quelli di Enrico Ragni - che ritrae anche in un disegno a matita - di Fausto Bertoli, Achille Canevari, Gino Guarnieri, Alessandro Pianeti, Vico Cominelli e Giuseppe Simoni, che divengono assidui frequentatori delle tre piccole stanze di via Paitone, almeno fino a quando il padrone di casa non li caccia a parlar di pittura sotto i portici.

Il nostro pittore non usufruisce ancora di quello studio che l'ingegner Peroni gli "affitta" gratuitamente in contrada S. Giovanni al n. 12, un solaio ben illuminato da due lucernari, posto vicino all'abitazione di Ermete Lancini, il suo giovane e grande amico intellettuale. A metà degli anni Trenta, in questi ambienti umani ed artistici, con tali basi, Giovan Battista inizia la sua breve carriera che si concluderà nel primo decennio del dopoguerra.

Cresciuto alla scuola di Vecchia (Mozzoni gli insegna solo l'ornato nella pittura), Cattaneo si fa conoscere in città non più giovanissimo, all'età di ventotto anni nell'aprile del 1934, in una collettiva del Gruppo di artisti bresciani alla Bottega d'arte di Dante Bravo nel palazzo del Credito agrario bresciano di via Paganora, . I diciassette artisti che espongono con lui sono tutti compagni di corso nella scuola di San Barnaba, con l'indiscusso maestro Vecchia in testa.

Il nostro piace alla critica ufficiale tanto che Geo Crippa, nel suo commento alla mostra sul Popolo del 25 aprile, si dichiara pronto a scommettere su questo nuovo pittore, uno che gli assicura un impegno artistico: "che potrà dare in futuro buoni frutti".

È il permesso di entrata alle Sindacali! O meglio, tale pass, Cattaneo e il gruppo l'hanno già avuto con la frequenza alla scuola di Vecchia che ha il compito di selezionare i migliori. Così Battista diviene assiduo espositore in quelle manifestazioni che in quegli anni rappresentano l'unica forma di organizzazione per gli artisti, e che spesso per loro costituisce la sola forma di esistenza professionale e di contatto col pubblico; sarà presente alla Seconda (1934), Terza (1936), Quarta (1938), Quinta (1940) - dove è presente anche in giuria insieme a Gino Moro ed Emilio

Rizzi - e Sesta Sindacale (1942), raccogliendo elogi sinceri, anche perché non esenti da rimproveri mossigli dai più severi tra i critici in voga nel Ventennio.

Ad esempio Francesco Fucci, in occasione della Quarta Sindacale, non gli risparmia la critica di risentire un po' della vecchia maniera, pur definendolo pittore di: "buona volontà", le cui occupazioni della professione gli permettono di lavorare assiduamente solo d'inverno. Cattaneo lavora in silenzio, ma seriamente, si dice di lui, anche se a volte, come afferma Piero Feroldi nel 1940, è uguale a sé stesso, troppo uguale, poco attento al pericolo del "troppo sensibile" e di visioni "unilaterali delle cose". Per un riconosciuto polemista come l'avvocato, rigoroso collezionista anche dell'arte internazionale di quegli anni, questi suonano come incoraggiamenti. Emanuele Vigliani su l'Italia, lo appoggia con più foga, celebrandolo come il "delicato evocatore della vita che lo circonda".

Non è certo un mistero che la generazione artistica di Cattaneo abbia sofferto i cambiamenti repentini che, soprattutto negli anni Trenta, iniziano a rinnovare dalle radici la pittura del secolo XX. Appena formati in un praticantato fortemente rivolto all'ambito artigianale, essi attraverso le mostre del regime vengono posti duramente a confronto con personalità di grande statura propositori di una pittura che - pur non potendosi definire d'opposizione - non è sempre gradita al potere. Questa varietà di



Marito e moglie con i figli Giuseppe ed Ezio in corso Garibaldi a Brescia nel 1946

linguaggi, che in quel periodo sta arricchendo la pittura italiana, si rispecchia in piccolo anche nell'ambito scolastico di Vecchia, dove i numerosi allievi sono e saranno molto diversi tra loro, differenze che si manifesteranno sostanzialmente nel dopoguerra. Nelle Sindacali e nei Premi statali, i giovani - per dirla brevemente - debbono ora scegliere tra il Guttuso del primo Premio Bergamo e la retorica della razza e del lavoro voluta da Farinacci nel Premio Cremona, oppure restare con la "tradizione", quella indistruttibile pittura neoimpressionista di paesaggio, tanto cara ai bresciani!

Questa disputa e il travaglio della scelta di campo non sembrano scuotere il nostro pittore che tutto sommato continua a dichiararsi un dilettante costretto per necessità a svolgere un altro mestiere. Ormai i figli si succedono a ritmi incalzanti: Gianfranco nasce nel 1934, Marisa l'anno successivo, Mariarosa nel 1937, Ezio nel 1940. Gli altri tre dei sette, arrivano al mondo nel dopoguerra: Giuseppe nel 1945, Rita nel 1949 ed infine Dario nel 1952.

Il sogno di una propria grande famiglia che colmi anche il vuoto di quella non avuta in tenera età, si è così realizzato e in questo mondo Battista vuole anche la "sorella madre" Faustina che, dopo la morte del marito nel 1943, si può dire viva con lui.

Dicevamo che Cattaneo non si fa travolgere dai cambiamenti, ma non è figura passiva, indifferente alle nuove esperienze che vengono tentate anche in città; infatti non manca all'appello di Vecchia che vuole costituire un piccolo gruppo artistico di giovani e meno giovani che non trovano altro posto dove esporre - dal 1940 al 1941 - che la casa - studio di Canevari in via Tresanda San Nicola al n. 7. Sono i vari Oscar Di Prata, Martino Dolci, Augusto Ghelfi, Ermete Lancini, Francesco Lazzari e Giulio Salvadori quelli che - usciti dalla scuola del maestro - danno vita a questa breve esperienza artistica, che segna anche il rientro in scena di Vecchia dopo la sua messa in disparte forse a causa delle trascorse protezioni di Augusto Turati.

Nelle tre mostre del gruppo della Tresanda, Vecchia coordina 16 artisti, solo quattro dei quali (Cattaneo, Dolci, Lancini, Augusto Ghelfi) sono presenti a tutte le esposizioni e solo cinque di questi saranno ancora con lui nella prima mostra del Bruttanome del 1949 (Cattaneo, Lancini, Mario Pescatori, Teobaldo Roggero e Giuseppe Simoni). Un vero e proprio piccolo sodalizio ricavato dall'esperienza di San Barnaba e dalle stagioni delle Sindacali, composto, come abbiamo detto, da artisti tra loro diversi, ma uniti da un atteggiamento culturale e professionale comuni.

Già trentasettenne, nel giugno del 1944, il nostro pittore tiene finalmente la sua prima personale ancora alla Bottega d'arte, do-



*Cattaneo e Virgilio Vecchia
(sulla destra) nel 1954
in gita alle ville vicentine*

ve espone ben cinquanta opere; ormai è conosciuto per la sua pittura che, come dice il 21 giugno l'articolista del Popolo: " non avvince al primo contatto. L'espressione è chiara, serena e sincera, ma la sua compostezza discreta lascia subito un po' freddi...Il Cattaneo...non è mai facilmente comunicativo. La sua ricerca penetra nelle radici, le sue rappresentazioni testimoniano un laborioso travaglio spirituale".

La critica non lo considera un “dilettante” e nemmeno il suo caro amico Ermete a giudicare dallo scritto di presentazione che gli dedica. L'arguzia e l'intelligenza di Lancini colgono nel segno e invitano l'artista a non sottrarsi all'obbligo di proseguire nel suo discorso pittorico; egli lo chiama serio, lineare, ricco di un proprio mondo privato visto con sincerità, un pittore alieno da vezzi intellettualistici e desideroso di compostezza e chiarezza, artista che: “nei punti più sottili di sé stesso conserva delle mo-venze composte”.

Commenti così lusinghieri avrebbero potuto e dovuto essere una piattaforma di lancio verso nuovi traguardi, per un artista ormai nella piena maturità, ma non per Giovan Battista schivo e riservato, che di nuovo elude l'invito che gli viene rivolto a proseguire nella ricerca.

Invece insiste nella sua “pittura del tempo libero” eseguita in studio, in cui realizza nature morte ambientate, come la *Frutta con stufa* del 1941, o poetici autoritratti, come quello del 1945, in cui l'artista si dipinge perfettamente immobile davanti al suo pubblico, in blusa di lavoro e col volto quasi inespressivo; ma indige anche nella raffigurazione dei volti della sua famiglia, come nel *Ritratto di Ferruccia* del 1943 o della figlia *Marisa* del 1944, nei quali fa trasparire l'affetto smisurato che è alla base della sua scelta di vita. Inoltre Giovan Battista in quegli anni va in giro per le terre bresciane, percorrendole pazientemente in bicicletta, da Irma a Sale Marasino, a Padergnone (dove è sfollata la famiglia dal 1943), fino sul lago di Garda a Sirmione, Du-sano, Caino.

Ma quando dall'esterno arriva una proposta nuova, non sa dire di no, come all'amico Lancini che nel 1945 lo trascina con sé nel cenacolo culturale dell'ingegner Bignetti e quindi nel gruppo che dà vita al primo importante e moderno sodalizio artistico a Brescia : l'Associazione artistica bresciana Arte e cultura. Per Bignetti decorerà con Vittorio Botticini, Lancini, Mario Pescatori, la casa in via Cavallotti, dipingendo il soffitto dell'atrio con un armonico volo di aironi, la parete della stanza che chiude il cortile con un S. Matteo sullo sfondo della città e una figura in una lunetta del cortile, probabilmente ricoperta già negli anni cinquanta da Lancini con un altro affresco. Per l'Associazione di via Gramsci allestisce (con Tom Gatti, Lancini e Pini) la prima mostra inaugurale ove è presente con quattro opere. La sua adesione a questa nuova esaltante esperienza, decisa anche perché lì in quel tempo stanno tutti gli artisti della città, prosegue nel 1946 con la mostra per l'assegnazione del Premio Zuccarelli (facendo parte della giuria come rappresentante di Arte e cultura), poi in quella degli Undici e nella seconda mostra del giovane so-



Cattaneo con Giuseppe Simoni (sulla destra) negli anni cinquanta, davanti ad un dipinto restaurato

dalizio. L'anno successivo è nella collettiva dei ventinove artisti del Gruppo B che raccoglie i “moderati di centro” non professionisti.

Di nuovo, un'altra profonda crisi artistica, che lacera la giovane associazione a cavallo tra il 1946 e il 1947, non lo disorienta e semplicemente e molto tranquillamente Giambattista segue l'amico Ermete in alcuni suoi viaggi per l'Italia a Portofino o a Firenze, dov'è nel 1949 a dipingere il *Pontevecchio*, quadro dietro il quale l'artista annota: “con Ermete Lancini e Ing. Bignetti”. E

sempre con “il professore” si getta in avventure artistiche come l’esposizione d’arte contemporanea di Ginevra il suo momentaneo ed “indipendente” ritorno nell’ambiente culturale di Virgilio Vecchia, che con il Bruttanome tenta - dal 1949 al 1953 - di opporsi agli emergenti, molti dei quali sono stati suoi giovani allievi.

Non lega invece artisticamente col cosiddetto “Gruppo di corso Mameli”, con Vittorio Botticini o Ragni, mantenendo però con loro una cordialità da buon vicinato; Battista scrive bene e legge molto, ma non ha tempo per frequentare gli ambienti artistici sofisticati della Laguna e dei Navigli: la sua visione dell’arte è abbastanza localista e poco temeraria.

Questo atteggiamento contraddittorio di Cattaneo non è solo il frutto del suo carattere schivo e discreto, ma è anche espressione di una crisi più generale che interessa vecchie e nuove generazioni nel dopoguerra, una crisi che non riguarda esclusivamente i contenuti ed i linguaggi dell’arte, ma anche il ruolo degli stessi artisti, che un mercato moderno sempre più invadente ed incalzante obbliga a divenire efficienti produttori di un bene che la insorgente domanda chiede con sempre più insistenza.

Ciò non lascia spazi residui a coloro che, forse in nome di una “teoria debole”, hanno pensato di vivere l’esperienza artistica come fatto privato, intimo, fuori dalla mischia.

Per Cattaneo e gli altri del gruppo Vecchia, si va così consuman-



Cattaneo mentre restaura un affresco



*Interno dello studio
al n. 12 di contrada
S. Giovanni*

do una lenta agonia artistica, che porta il nostro (e non solo) ad uscire di scena alla metà degli anni Cinquanta, dopo fugaci apparizioni alle due edizioni del Premio Brescia nel 1952 e nel 1953.

Certo, nel frattempo la sua vera attività professionale, la ditta di imbianchino, nella generale ripresa economica degli anni del dopoguerra - che si traduce a Brescia anche in un boom edilizio - lo assorbe ogni giorno di più, non portandogli tuttavia - a lui che imprenditore abile non è mai stato - agiatezza. C'è chi lo ricorda giocare a bocchette con i suoi dipendenti il sabato sera alla fine del lavoro nel caffè Manenti di corso Mamelì, o passare con loro i due o tre giorni di vacanza in agosto in campagna, salariati che "l'imprenditore" Cattaneo paga anche nella stagione morta, quando l'unica occupazione per gli imbianchini è quella di pulire i pennelli e riordinare il magazzino dei colori.

Ma questo suo bisogno sempre presente di stare con la pittura, trova sfogo in questi anni proprio nella sua principale professione che si è nel frattempo estesa alla decorazione, restauro ed

affrescatura di chiese e palazzi in città e provincia (si veda l'elenco che segue delle opere eseguite dalla "Ditta Cattaneo"). I suoi aiuti sono il figlio Gianfranco, il decoratore Bernardo Pellizzari ed il pittore Giovanni Lusetti, ma si può dire che anche solo a tinteggiare gli hanno dato una mano, per bisogno, anche alcuni dei pittori professionisti più affermati.

Pur non avendo realizzato numerosissimi ed importanti cicli di opere come ad esempio quelli effettuati da Cresseri, Coccoli e Trainini, anche Cattaneo dal 1954 circa, può essere annoverato tra i restauratori-affreschisti che hanno costituito una precisa componente nel quadro artistico bresciano, botteghe entro le quali si sono formati altrettanti pittori, decoratori e restauratori. Questo avvicinarsi ai soggetti religiosi ha certamente al fondo anche la sua grande religiosità che non è mai scivolata nel bigottismo, una fede anch'essa vissuta pacatamente che lo ha portato negli ultimi anni a far parte della cerchia dell'UCAI, con cui espone in tre collettive: nel 1977, nel 1980 e nel 1981. Nell'intera opera di Cattaneo forse la pittura religiosa è quella in cui l'artista ha espresso una tensione emotiva ed un trasporto maggiori, come ad esempio nella bella *Crocifissione* ed *Ultima cena* dove i suoi consueti toni smorzati infondono alle scene del Vangelo un'atmosfera di dolore patato ed intenso.

Passano sedici anni, dal 1956 al 1972, prima che Giambattista - convinto dai figli - ritrovi la voglia di appendere i suoi quadri in una mostra, quella personale dell'A.A.B. in cui vengono esposte sessanta opere che, come sempre, l'artista fa di tutto per non vendere. Luciano Spiazzi che presenta il catalogo lo accoglie con un affettuoso rimprovero: "Quasi vent'anni di assenza sulle pareti delle gallerie cittadine, eppure fertile, vivo, di un entusiasmo che si maschera sotto la battuta frequente che corre via, perché il sentimento in Giovan Battista Cattaneo è la storia interiore, i figli, gli affetti, i luoghi in cui si è vissuti, ai quali restano attaccati per sempre brandelli di memoria".

Ancora una volta la critica ed in fondo il pubblico chiedendogli conto dell'assenza, sembrano ricordargli che nel non aver dipinto non ha privato solo se stesso di una grande opportunità, ma anche i cultori della pittura. Ormai il triste bambino che cantava alle Grazie è invecchiato e gli resta solo un vago rammarico di ciò che non ha fatto e un grande orgoglio per non aver sprecato la sua vita solo a far soldi, come ha modo di dire in un breve testamento spirituale che i figli hanno trovato tra le sue carte, scritto su un foglietto.

Giovan Battista muore di cancro nella sua casa di via Manzoni al numero 16, il 22 gennaio 1983, all'età di settantasei anni, dopo esser stato dimesso il giorno prima dall'Ospedale civile, dove era stato ricoverato il 14 dicembre.

Le opere



*Mariarosa
(1938)*



*Autoritratto nello studio
(1945)*



L'ultima cena
(1942)



Crocifissione
(1940)



Il barbiere
(1940)



Padergnone
(1944)



Ragazzo nello studio
(1940)



Frutta con stufa
(1941)



Aironi (1952 ca.)

Affresco sul soffitto dell'atrio dell'ex casa Bignetti in via F. Cavallotti, 5 a Brescia



Figure sulla strada
(1942)



Dalla finestra neve
(1952)

Le mostre

ANNO	PERIODO	MOSTRA	OPERE
1934	apr	Gruppo di artisti bresciani alla Galleria d'arte di Dante Bravo	7. Natura morta 8. Paese
1934	dic	II Mostra d'arte del Sindacato prov. Belle arti	119. Paese - 120. Paese 121. Peschiera Maraglio 153. Paese
1936	nov	III Mostra d'arte del Sindacato prov. Belle arti	Paese - Paese Strada dei Ronchi
1938	feb	IV Mostra d'arte del Sindacato prov. Belle arti	Nevicata
1939	9 - 17/9	Mostra del Fascio di combattimento di Chiari	
1940	gen	Mostra a cura del G.U.F. in P.zza Vittoria	29. Colline
1940		Mostra nazionale a Napoli	
1940	mag	V Mostra del sindacato provinciale di belle arti	tre opere
1940	5/10 - 20/10	Mostra alla Galleria di Tresanda S. Nicola (8 artisti con 20 opere)	
1940	30/11 - 13/12	Mostra di disegni alla Galleria di Tresanda S. Nicola	Testa di bimba
1941	1/11 - 16/11	Mostra alla Galleria Tresanda S. Nicola (10 pittori: Canevari, Cattaneo, Cominelli, Donini, Ghelfi, Lancini, Pescatori, Roggero, Simoni, Vecchia)	Interno - Paesaggio Paese
1942	3/5 - 24/5	VI Mostra del sindacato provinciale di belle arti	
1944	8 - 23/6	Mostra personale alla Bottega d'arte	50 opere
1945	14/10 - 11/11	1ª Mostra d'arte dell'Associazione artistica bresciana "Arte e cultura"	33. L'Oca - 34. Neve 35. Il bene e il male 36. I primi
1946	19/5 - 30/5	Undici pittori all'Arte e cultura	23. Maglia rossa 24. Barbieri - 25. Aranci 26. Il bucato - 27. Fiori 28. Figura - 29. Mele 30. Fiori n. 2 31. Cravatte 32. Fiori n. 3 - 33. Sera 34. Calza Rossa
1946	26 - 30 giu	Premio Zuccarelli all'Ass. Arte e cultura	
1946	12/10 - 27/10	2ª Mostra d'arte dell'Associazione Artistica Bresciana	80. Composizione 81. Natura morta 82. Figura 83. Natura morta
1947	27/4 - 11/5	Mostra prima d'arte del gruppo B dell'AAB: 29 artisti...	Deposizione
1947	14/5 - 2/6	Esposizione d'arte contemporanea italiana, di Ginevra (in occasione della Fiera italiana)	San Sebastiano
1949	1 - 20/11	Mostra dei pittori e scultori del Bruttanome alla Galleria La Loggetta (16 artisti)	13. Lago d'Iseo 14. S. Fruttuoso 15. La Resurrezione
1952	15/2 - 2/3	Mostra degli artisti del Bruttanome alla Loggetta E.N.A.L. (8 artisti: Cattaneo, Cominelli, Guarnieri, Lancini, Mario Pescatori, Roggero, Simoni, Vecchia)	

ANNO	PERIODO	MOSTRA	OPERE
1952	27/9 - 15/10	Premio di pittura Brescia 1952	85. Lago d'Iseo a Marone
1953	25/9 - 15/10	Premio Brescia 1953	61. Sul lago d'Iseo
1953	29/8 - 22/9	1ª Mostra d'arte di pittura e scultura "Trescore Terme"	17. Porticciolo di Siviano 18. Alberi
1954		Mostra nella cappella del Santissimo della Chiesa di S. Agata a Brescia	Bacio di Giuda Crocifissione
1956	10 - 19 ago	L'arte bresciana ai Salesiani di Iseo	12. Panorama 13. Panorama
1972	18 - 30 mar	Mostra personale all'A.A.B.	60 opere
1972	3 - 23 nov	Mostra collettiva alla Galleria del corniciaio (12 pittori)	
1973	7 - 20 apr	Gruppo di pittori bresciani, mostra collettiva all'A.A.B.	
1973	16/9 - 1/10	2ª Mostra concorso di pittura e scultura Sen. Dr. Enrico Roselli	Laghetto a Savenigo
1976	18 feb	Mostra collettiva a Incontri Italia artistica di Milano	
1976	19/9 - 3/10	5ª Mostra di pittura e scultura Sen. Dr. Enrico Roselli	Padenghe 1970
1977	28/5 - 15/6	Paesaggio bresciano, mostra collettiva all'U.C.A.I.	
1977	22/10 - 10/11	Il paesaggio bresciano, mostra collettiva alla Galleria 3 archi di Ospitaletto	
1980	24/5 - 7/6	Arte bresciana del passato prossimo. Discrezione e poesia. Galleria U.C.A.I.	Porticciolo a Dusano.
1981	5 - 17 dic	Mostra collettiva all' U.C.A.I. (Cattaneo, Tita Mozzoni, Mario Pescatori)	
1984	10 - 22 mar	Mostra retrospettiva all' U.C.A.I. (opere dal 1932 al 1966).	
1984	6 - 10 ott	Collettiva dei soci all' U.C.A.I.	
1988	apr	Mostra nella chiesa di San Barnaba a Brescia	Trenta opere.
1989		Mostra nell'Oratorio di S. Anna a Brescia Mostra all'Oratorio di S. Maria in Silva a Brescia	
1996	24 giu	Mostra al piano superiore del chiostro della chiesa di S. Giovanni a Brescia	circa 80 opere.

Affreschi, tele, decorazioni, restauri

ANNO	LOCALITÀ	EDIFICIO	SOGGETTO
1931	TORBOLE CASAGLIA	Chiesa - abside	affresco del Cristo in trono
1931	TORBOLE CASAGLIA	Chiesa - pala d'altare	S. Giorgio e il drago
1931	TORBOLE CASAGLIA	Chiesa	due tempere con L'Estate di S. Martino e il Figliol prodigo
1952	BRESCIA	Casa Bignetti - soffitto androne	Volo delle cicogne
1952	BRESCIA	Casa Bignetti - stanza in fondo al cortile	S. Matteo
1952	BRESCIA	Casa Bignetti - lunetta nel cortile	Figura
1954	VOBARNO	Chiesa suore Dorotee - abside	Angeli, Annunciazione, Visitazione

ANNO	LOCALITÀ	EDIFICIO	SOGGETTO
1954	VOBARNO	Parrocchiale di S. Rocco	Restauri
1957	BRESCIA	Chiesa S. Giovanni	Restauri
1960	VESTONE	Chiesa - abside	Decorazioni, Quattro Evangelisti
1960	VOBARNO	Chiesetta del cimitero	Restauri e sistemazione
1960	BRESCIA	Chiesa di S. Giovanni	Restauro Cappella del Santissimo
1964	SELLERO	Chiesa Parrocchiale	Restauri
1965	COMEZZANO	Santella	Tavola con la Madonna del Buon consiglio
1966	GAZZANE DI PRESEGLIE	Chiesa	Restauri e sistemazione
1967	BOLLONE	Chiesa	Restauri
1967	TURANO	Chiesa	Restauro
1968	ADRO	Basilica della Madonna della Neve	Restauri
1968	BEATA	Chiesa	Restauri
1968	SOLATO	Chiesa	Restauri
1978	PRALBOINO	Chiesa Parrocchiale	Restauri
1982	S. GALLO	Chiesa - facciata	Restauri
	BAGNOLO	Santuario della Stella	Decorazioni e tempera del Miracolo
	BIONE	Chiesa di S. Faustino	Restauri e tempere del: Battesimo di Gesù e La pietà dei caduti
	BIONE	Chiesa Parrocchiale - presbiterio	Restauri
	BRESCIA	S. Emiliano chiesetta suore dorotee	Restauri
	BRESCIA	Basilica delle Grazie	Restauro stucchi e decorazioni
	BRESCIA	Cappella suore Dorotee	Restauri e sistemazione
	BRESCIA	Curia vescovile - saloni	Restauri
	BRESCIA	Collegio Arici - Aula magna	Decorazioni con stemmi vescovi bresciani
	BRESCIA	Collegio Arici - segreteria	Restauri
	BRESCIA	Chiesa della Pace	Allestimento dei presepi
	BRESCIA	Androne della casa di Contrada S. Giovanni n. 12	Ercole
	BRESCIA	Chiesetta della Poliambulanza	Decorazioni
	EDOLO	Chiesa	
	GARDONE VT	Parrocchiale di S. Marco	Restauri
	GARDONE VT	Chiesetta del cimitero	Restauri
	NOZZA	Chiesa	Restauri e sistemazione
	S. ILARIO D'ENZA		Adamo ed Eva
	S. STEFANO AL MARE	Chiesa	Restauri
	STOCCHETTA	Chiesa	Restauri
	TRENZANO	Chiesetta del convento	Restauri e sistemazione
	VIGHIZZOLO	Chiesa	Restauro e tavola con Cena ad Emmaus

BIBLIOGRAFIA

- Gruppo di artisti bresciani alla Galleria di Dante Bravo*, Catalogo, Brescia 1934.
- G.R.C., *Il gruppo di artisti bresciani alla mostra di via Paganora*, "Il Popolo di Brescia", 25 aprile 1934.
- II Mostra del Sindacato di belle arti*, Catalogo, Brescia 1934.
- F. FUCCI, *Itinerario artistico, carattere e tendenze di tre giovani pittori bresciani*, 10 dicembre 1938.
- P. FEROLDI, *La quarta mostra sindacale d'arte*, "Il Popolo di Brescia", 15 febbraio 1938.
- Mostra del G.U.F.*, Catalogo, Brescia 1940.
- P. FEROLDI, *Orientamenti e indicazioni...*, "Il Popolo di Brescia" 1 maggio 1940.
- 66 artisti con 104 opere alla quinta mostra sindacale bresciana*, 16 aprile 1940.
- P.F., *Artisti in casa*, "Il Popolo di Brescia", 11 ottobre 1940.
- Dieci pittori espongono*, "Il Popolo di Brescia", 12 novembre 1941.
- G.B. Cattaneo, Catalogo, Brescia 1944.
- E. LANCINI, *G.B. Cattaneo*, Brescia.
- Il pittore G.B. Cattaneo alla Bottega d'Arte*, "Il Popolo di Brescia", 21 giugno 1944.
- Mostra d'arte 1945*, catalogo, Brescia 1945.
- La vernice alla mostra degli artisti bresciani viventi*, "Giornale di Brescia", 14 ottobre 1945.
- N. ALBERTI, *120 Artisti bresciani alla mostra del sodalizio Arte e cultura*, "La Verità", 28 ottobre 1945.
- AEQUUS, *Duecento opere di artisti bresciani...*, "Giornale di Brescia", 24 ottobre 1945.
- Pubblico e vendite alla mostra degli artisti bresciani*, "Giornale di Brescia" 10 novembre 1945.
- MIRKO, *Dite la vostra alla mostra d'arte*, "Il Cittadino", 10 novembre 1945.
- Mostra d'arte*, catalogo, Brescia 1946.
- AEQUUS, *Undici pittori in mostra con piccoli quadri*, "Giornale di Brescia",... maggio 1946.
- P., *Aperta al pubblico la mostra degli artisti bresciani*, "Il Popolo", 18 ottobre 1946.
- AEQUUS, *Pittori e scultori a convegno*, "Giornale di Brescia", 24 ottobre 1946.
- La mostra d'arte all'Associazione Artistica Bresciana*, "Unità", 22 ottobre 1946.
- L. FAVERO, *II mostra dell'A.A.B.*, "Il Cittadino", a. 51°, n. 42, 19 ottobre 1946.
- G.M., *Inchiesta disincantata alla mostra dell'A.A.B....*, "Il Popolo", 26 ottobre 1946.
- Mostra dei pittori e scultori del Bruttanome*, Catalogo, Brescia 1949
- Gli artisti del Bruttanome espongono alla Loggetta*, Catalogo, Brescia 1952.
- V.A., *Otto artisti ciascuno a suo modo...*, Giornale di Brescia, 23 febbraio 1952.
- L. FAVERO, *La mostra del Bruttanome*, Il Cittadino, marzo 1952.
- Premio di pittura Brescia 1952*, Catalogo, Brescia 1952.
- Premio Brescia 1953*, Catalogo, Brescia 1953.
- Prima mostra d'arte di pittura e scultura 'Trescore Terme'*, Catalogo, Trescore 1953.
- G. PANAZZA, *Pinacoteca civica Tosio Martinengo*, Brescia 1964.
- L. SPIAZZI, *Giovan Battista Cattaneo*, Catalogo, Brescia 1972.
- L.S., *Giovan Battista Cattaneo*, Brescia arte n.3, marzo-aprile 1972.
- G.S., *Mostre in città*, ...1972
- L. SPIAZZI, *Mostra collettiva alla galleria del Corniciaio*, Catalogo, Brescia 1972.

- R. LONATI, *Gruppo di pittori bresciani*, catalogo, Brescia 1973.
- E.C. SALVI, *Gruppo di pittori bresciani*, "Giornale di Brescia, 17 aprile 1973.
- G. STELLA, *G. Battista Cattaneo*, "La Voce del Popolo", 18 maggio 1973.
- G.S., *Giovan Battista Cattaneo*, ...1973.
- Seconda mostra di pittura e scultura Sen. Dr. Enrico Roselli*, Catalogo, Brescia 1973.
- Quinta mostra di pittura e scultura Sen. Dr. Enrico Roselli*, Catalogo, Brescia 1976.
- L.S., *Paesaggio bresciano*, Catalogo, Brescia 1977.
- G. STELLA, *G. Battista Cattaneo*, "La Voce del Popolo", 18 maggio 1973.
- G. STELLA, *Collettiva all'UCAI*, "La Voce del popolo", giugno 1977.
- Il paesaggio bresciano, mostra collettiva alla Galleria Tre archi di Ospitaletto*, Catalogo, 1977.
- L. SPIAZZI, *Arte bresciana del passato prossimo*, catalogo Brescia 1980
- L. SPIAZZI, *Creatività terza via*, "Brescia oggi", 31 maggio 1980.
- R. LONATI, *Dizionario dei pittori bresciani*, vol. I, Brescia 1980.
- L. SPIAZZI, *Tita Mozzoni, Mario Pescatori, Battista Cattaneo*, catalogo, Brescia 1981.
- E.C.SALVI, *T. Mozzoni, M. Pescatori, B. Cattaneo*, "Giornale di Brescia, ...1981.
- L. SPIAZZI, *La scomparsa di Giambattista Cattaneo*, "Brescia oggi", 1983.
- L. SPIAZZI, *Collettiva dei soci all'UCAI*, Catalogo, Brescia 1984.
- L. SPIAZZI, *Arte in città*, "Brescia oggi", 14 marzo 1984.
- A. ZAINA, *Tra artisti e gallerie*, "Il mattino di Brescia", 16 marzo 1984.
- E.C.S., *Gian Battista Cattaneo*, "Giornale di Brescia", 16 marzo 1984.
- G. STELLA, *Arte...*, "La Voce del popolo", 23 marzo 1984.
- L.S., *Mostre in città*, "Brescia oggi", 15 aprile 1984.
- L.S., *Collettiva dei soci*, catalogo, Brescia 1984.
- A.D.M., *Itinerario biblico narrato da trenta opere in mostra*, "Brescia oggi, 5 aprile 1988.
- AA.VV., *Dai neoclassici ai futuristi*, catalogo, Brescia, 1989.
- R. FERRARI, *L'Associazione artisti bresciani un difficile cammino nell'arte e nella cultura*, Brescia 1995.
- La mostra retrospettiva del Cattaneo*, San Giovanni, Brescia 1996.
- R. FERRARI, *Ermete Lancini (1920 - 1968)*, catalogo, Brescia 1997.

Elenco delle opere in mostra

1 - S. Sebastiano	1953	affresco	cm. 51 x 92
2 - Mariarosa	1938	olio su cartone	cm. 27 x 34
3 - Autoritratto	1938	olio su cartone	cm. 52 x 74
4 - Gianfranco sulla sdraio	1939	olio su cartone	cm. 29 x 31
5 - Marisa che dorme	1944	olio su cartone	cm. 36 x 45
6 - Autoritratto nello studio	1945	olio su tela	cm. 67 x 100
7 - Ritratto di Ferruccia	1945	olio su tela	cm. 84 x 100
8 - Frutta con stufa	1941	olio su cartone	cm. 51 x 62
9 - Natura morta a Pozzolengo	1941	olio su faesite	cm. 46 x 58
10 - Natura morta in via Calzavellia	1942	olio su tela	cm. 43 x 53
11 - Frutta	1948	olio su cartone	cm. 44 x 34
12 - Il barbiere	1940	olio su masonite	cm. 50 x 39
13 - Ragazzo nello studio	1940	olio su tela	cm. 60 x 71
14 - Abside di S. Giovanni	1933	olio su cartone	cm. 38 x 46
15 - Case a Enguiso	1939	olio su tela	cm. 75 x 62
16 - Camposanto a Enguiso	1939	olio su tela	cm. 75 x 63
17 - Mella a Pontegatello	1940	olio su faesite	cm. 38 x 25
18 - Padergnone	1944	olio su masonite	cm. 55 x 42
19 - Pontevecchio a Firenze	1949	olio su cartone	cm. 71 x 50
20 - Porticciolo di Marone	1949	olio su cartone	cm. 49 x 32
21 - In campagna	1949	olio su cartone	cm. 36 x 45
22 - Casello ferroviario a Ponte Crotte	1950	olio su cartone	cm. 41 x 30
23 - Sale Marasino	1953	olio su cartone	cm. 58 x 49
24 - Dalla finestra, neve	1952	olio su tela	cm. 80 x 70
25 - Figure sulla strada	1942	olio su tela	cm. 119 x 174
26 - Crocifissione	1940	olio su tela	cm. 137 x 210
27 - L'Ultima cena	1942	olio su cartone	cm. 45 x 35
28 - San Francesco	1950	olio su cartone	cm. 29 x 35
29 - Aironi	1949	olio su cartone	cm. 34 x 24

Indice

- 3 Cattaneo perché**
- 13 La vita**
- 27 Le opere**

Monografie di artisti bresciani - 11
Giovan Battista Cattaneo (1906 - 1983)
17 ottobre - 4 novembre 1998

Mostra organizzata dall'AAB

Cura del catalogo
Roberto Ferrari

Progetto grafico
Martino Gerevini

Referenze fotografiche
Famiglia Cattaneo

Allestimento
Anna Adami, Pierangelo Arbosti, Ermete Botticini, Roberto Ferrari,
Roberto Formigoni, Giuseppe Gallizioli, Giusi Lazzari

Direzione
Francesca Manola

Fotocomposizione, impianti e stampa
Arti Grafiche Apollonio - Brescia.
Finito di stampare nel mese di ottobre 1998.
Di questo catalogo sono state tirate 500 copie.

*Marito e moglie con
i figli Giuseppe ed Ezio
in corso Garibaldi
a Brescia nel 1946*

*G. B. Cattaneo
negli anni venti,
quando faceva parte
della Filodrammatica
di Roncadelle*

*Cattaneo e Virgilio Vecchia
(sulla destra) nel 1954
in gita alle ville vicentine*

*Interno dello studio
al n. 12 di contrada
S. Giovanni*

*Affresco con S. Matteo
(1960)
Dal ciclo dei quattro
evangelisti.
(abside della chiesa
di Vestone)*

